

Tante mani per un progetto unico

Paolo e i suoi collaboratori al centro del ritiro di Quaresima per operatori pastorali

Al centro della giornata – nella splendida cornice dell'Abbazia di Casamari – aperta da un canto di invocazione dello Spirito Santo e conclusasi con il vespro, la meditazione di S.E. Mons. Spreafico sul tema della centralità nella vita dell'apostolo Paolo del rapporto con le comunità conosciute nei suoi viaggi e del lavoro con i suoi collaboratori.

In una società troppo segnata dal particolarismo, da spinte alla divisione atomistica negli ambiti più variegati dell'esistenza, da scelte di vita personali ai tentativi di affermazione professionale in cui vige la regola del più audace, il nostro vescovo ha riportato l'attenzione dell'assemblea sull'esperienza dell'essere popolo. E questo essere popolo, unito e consapevole, si manifesta ogni giorno, nella semplicità e allo stesso tempo nell'eccezionalità del miracolo della messa: nella messa non c'è una figura di grado superiore che dal pulpito impartisce lezioni; nessuno è protagonista, ogni membro dell'assemblea è servo e responsabile della bellezza del mistero; ognuno è una parte imprescindibile di quel tutto che altrimenti non avrebbe modo di essere così supremo: l'amore di Dio.

Ognuno di noi nella Chiesa è chiamato ad aiutare gli altri, ognuno è importante nella realizzazione del disegno del Signore, e quando questo avviene, ognuno di noi è chiamato a diventare anzitutto padre e madre, come Paolo. Dalle parole del vescovo è emerso infatti il lato tutto umano dell'apostolo, le sue preoccupazioni riguardanti i suoi rapporti, la sua tendenza a contemplare i misteri divini a partire da debolezze, difficoltà e passioni della natura umana.

Nella Lettera ai Corinzi Paolo arriva a dire "spenderò me stesso per voi", chiede che il suo affetto venga ricambiato da chi ha potuto fare esperienza dell'amore gratuito di Dio; è l'atteggiamento tutto umano e profondamente attuale di chi investe nell'amore e timidamente chiede conferme, cerca riscontri. In 2 Cor l'apostolo si mostra come padre: "vi parlo come a figli, aprite il vostro cuore"; di qui i modi preoccupati e premurosi del genitore che ama i figli e li esorta alla purezza dell'anima e alla trasparenza del cuore.

Paolo viaggia alla volta dell'e-vangelizzazione umana, non dottrinale, parla a persone che diventano comunità attraverso la preghiera e attraverso essa si mettono in comunione con Dio. Da qui l'impronta tutta pastorale della sua opera, cioè della conduzione degli altri a Gesù attraverso un rapporto umano, del Vangelo che viene comunicato personalmente, tra persone poste tutte sullo stesso piano perché pronte ad accogliere nel proprio cuore la parola di Dio. Per questo approccio così spontaneo e naturale conosciamo la forza straordinaria dell'annuncio di Paolo, un annuncio che nei modi va a colpire e interessare tanto di noi e del nostro operato, una rivelazione che si pone su un piano quasi confidenziale, che ci fa sentire destinatari di quelle parole così univocamente rivolte proprio

a noi: siamo figli da proteggere quando la sensibilità di Paolo si manifesta con lo stesso affetto di una mamma (2 Cor 11, 28 e 1 Tes 2, 7) e "Stolti Galati" quando lo spirito di divisione porta ad avere toni duri, con la certezza però che l'amore sincero si manifesta anche con la correzione, grande virtù di chi è madre e padre.

Mons. Spreafico ha esortato l'assemblea a riflettere sull'evidenza che, dal desiderio di Paolo di instaurare con le comunità visitate rapporti di profonda comunione di spirito, emerge il suo senso di responsabilità nei confronti degli altri. Ed è una responsabilità terribilmente attuale: c'è urgente bisogno, oggi in particolare, di aiutare gli altri a fare e esperienza di Gesù, tutti dobbiamo renderci disponibili a

comprendere appieno i passaggi importanti e i momenti salienti della vita, nostra e di chi ci sta accanto, per cui non possiamo essere soli, non possiamo isolarci nella costruzione di un'esistenza improntata sui valori cristiani che vogliono collaborazione nella diffusione della Parola del Signore.

Anche nella vita di Paolo hanno avuto un ruolo portante i suoi collaboratori, quei compagni di viaggio che hanno fatto sì che l'annuncio del Vangelo fosse possibile e proficuo proprio perché partecipato, vissuto in sintonia da tutta la comunità; nelle sue lettere arriva a menzionare ben sessanta personaggi di cui venti donne, ognuno col suo ruolo preciso e imprescindibile, ognuno investito di fiducia e considerato degno del compito affi-

dato, ognuno parte di quella sinergia che li ha resi un tutt'uno; consapevole delle difficoltà dell'agire insieme, delle possibili divergenze dell'essere collettività, Paolo non ha mai smesso di riferirsi ai suoi collaboratori come a *coloro che faticano con me*, coloro che lavorano per il Vangelo.

Ed è proprio il fine unico che tiene unite le differenze; con lo sguardo rivolto sempre al progetto divino di vita terrena, dobbiamo attingere da Paolo gli strumenti per perseguire l'unità di intenti anche quando la tentazione di divisione e sopraffazione degli altri nei disperati tentativi di affermazione individuale ci assalgono.

L'invito del vescovo agli operatori pastorali riuniti nel ritiro di Quaresima è stato quello di essere

un modello, di aiutare gli altri a innamorarsi della Bibbia, sulla base di una condivisione sincera e appassionata del mistero di Cristo e di una collaborazione fattiva alla luce del percorso indicato dal Teologo del Nuovo Testamento, così concretamente vicino a noi. Di qui le parole del nostro pastore: *l'annuncio per Paolo non è proclamazione arida di una parola, ma è l'espressione di un affetto che lo lega alla comunità familiare, di amicizie e di alleanza che ci fanno tutti famiglia di Dio. Questo è il popolo della Nuova Alleanza di quel Gesù che aveva incontrato e che era diventato la sua ragione di vita. E se Paolo debole nella carne era però forte, forte del vangelo di Dio, questa è la sfida per il nostro cammino: costruire unità lì dove c'è divisione.*

SUPINO

Domenica scorsa monsignor Spreafico in visita pastorale

LAURA BUFALINI

Arrivato alle ore 10 in Piazza Kennedy, il Vescovo è stato accolto dalle autorità religiose, civili e militari e da tantissima gente. Tutta la strada principale era adornata con drappi rossi, ghirlande di fiori, striscioni di benvenuto e palloncini per rendere omaggio al Vescovo.

Dopo un breve saluto ai presenti S. E. Spreafico si è diretto in corteo, accompagnato dalla Banda musicale del paese, verso la Collegiata di S. Maria Maggiore, dove ha concelebrato la S. Messa insieme agli altri sacerdoti delle parrocchie del paese, che per l'occasione della visita pastorale non hanno celebrato altre SS. Messe.

La chiesa era gremita anche da tantissimi bambini che hanno accolto il vescovo con canti festosi, c'erano i rappresentanti di vari comitati festeggiamenti con gli stendardi, e il gonfalone della città portato dagli agenti della Polizia locale. Nell'omelia il Vescovo ha parlato delle grandi difficoltà economiche in cui vivono oggi le famiglie italiane e locali, ha detto anche che, soprattutto i giovani, non hanno punti di riferimento e non rispettano le regole perché sembrano non esserci più regole. Tutti siamo immersi in una situazione di malessere, e la responsabilità di questo è attribuita agli immigrati, accusati di aver tolto posti di lavoro agli italiani e di essere responsabili di furti, violenze, stupri, quando invece le statistiche parlano di violenze perpetrate per il 60% dagli italiani. Ha anche sottolineato che il valore importante è l'accoglienza dell'altro, l'amore per il prossimo, perché è per mezzo di esse che si costruisce la società, l'armonia e l'unità di vivere.

Dopo la S. Messa Mons. Spreafico si è intrattenuto alcuni momenti con le persone presenti, e successivamente ha raggiunto il palazzo del Comune dove è stato accolto dalla giunta comunale. Anche nel saluto e ringraziamento alle autorità cittadine, il Vescovo ha ribadito la necessità dell'unità tra i popoli per la costruzione di una società vera.

Mons. Ambrogio Spreafico si intrattiene con i fedeli al termine della concelebrazione nella collegiata di S. Maria Maggiore



MONTE S. G. CAMPANO

«Monsignor Proja testimone del Cristo Risorto»

Presentato a Colli il libro di Raffaele Grossi

ENZO CINELLI



Un momento della manifestazione. Fotoservizio su www.montesgc.it

Nella rinnovata sala parrocchiale, attigua la chiesa "S. Lorenzo Martire", nel tardo pomeriggio di sabato si è svolta la presentazione del libro edito come *Quaderno n. 8* dell'Associazione Culturale Colli. Un'interessante appuntamento culturale organizzato per ricordare anche il 27° anniversario del sodalizio culturale monticiano, costituito proprio da mons. Proja il 28 gennaio 1982. Prima della presentazione, alcuni dei soci hanno partecipato alla Messa di ringraziamento celebrata dal presidente fondatore, mons. Giovan Battista Proja, assieme a don Sergio Reali e don Marco Meraviglia nella splendida chiesa colligiana, risalente agli inizi del XVII sec. *Ho seminato un chicco tanti anni fa, ed oggi i giovani dell'Associazione curano questo campo con tanta passione ed impegno* – ha sottolineato mons. Proja – *L'augurio è che questo chicco sia foriero anche negli anni a venire di un forte sviluppo culturale e non solo del territorio.*

La presentazione del volume si è svolta alla presenza del vescovo Ennio Appiglianesi (che ha ordinato vescovo il compianto don Salvatore Boccaccio, cui la sala ha rivolto un commosso applauso, e di cui mons. Proja è stato negli anni del Seminario docente di teologia), di mons. Cando Facciolongo, amico di vecchia data del Proja, e di varie personalità del mondo culturale e civile. Il volume è stato illustrato dal prof. Vittorio Capuzza, docente di diritto amministrativo presso l'Università "Tor Vergata" di Roma e stretto collaboratore del postulatore mons. Proja nella causa di beatificazione di Mons. Pier Carlo Landucci (1900-1986). Il relatore ha tracciato per sommi capi, la vita spirituale e di totale affidamento al Cristo Risorto del decano dei canonici dell'arcivescovo capitolina di S. Giovanni in Laterano, evidenziando tra l'altro che la spiritualità di mons. Proja è imbevuta di devozione mariana, ed è sua abitudine stare con la corona del Rosario tra le dita. Moderatore degli interventi il presidente del sodalizio culturale Franco Patrizi. Un commosso autore dal canto suo, ha sottolineato come sia giunto a pubblicare un volume su Mons. Proja. *Cercavo delle risposte, e invece si sono aperti nuovi interrogativi e nuove strade. L'incontro con un umile servo di Dio, quale è mons. Proja non è un punto di arrivo, ma di partenza, perché dopo aver colloquiato con lui, si riesce a vedere più profondamente nel proprio animo, a sentire la vicinanza di Dio e della Sua misericordia.* Uno schivo Proja, classe 1917, che lo scorso 14 febbraio ha festeggiato il suo 67° di sacerdozio, ha concluso l'incontro con l'esortazione ai tanti presenti pregate il Signore per il sostegno non solo fisico a questo anziano prete.